

Federalismo ed europee

Tra Pd e Pdl riforme condivise ma non troppo

Lite sul modello lombardo e perplessità sull'abolizione delle preferenze

Roma. La norma su Rete4 non è l'unico ostacolo sulla via del dialogo tra maggioranza e opposizione. Tanto Walter Veltroni quanto Silvio Berlusconi appaiono fermamente determinati ad andare avanti. Ma nel Pd la strada delle riforme condivise appare sempre più problematica, un po' per preoccupazioni di carattere elettorale legate alle prossime tornate amministrative ed europee, un po' per scarsa condivisione sul merito delle riforme. A partire dalle primissime nell'agenda del CaW (Cav. + W.): federalismo fiscale e legge elettorale delle europee.

Sul primo punto, in un'intervista alla Stampa di tre giorni fa, Roberto Formigoni ha detto chiaramente che "Veltroni è d'accordo" sul cosiddetto "modello lombardo". Ma Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro ombra per le Riforme, ha replicato il giorno dopo sulla linea opposta, sostenendo che quel modello "non sta in piedi" (e lo stesso ha fatto, su Europa, il presidente dell'Emilia Vasco Errani). La controreplica di Formigoni non si è fatta attendere. "Secondo me Chiamparino si confonde - ha detto il presidente della Lombardia - tanto è vero che ho parlato con Veltroni ed è d'accordo con la nostra impostazione".

La questione riguarda il cosiddetto "federalismo asimmetrico", o "modello catalano" (si veda il Foglio del 16 maggio: "Walter va a pranzo dal Cav. con una proposta sul federalismo fiscale"). In pratica, uno schema che permette alle regioni più attrezzate di trattenere una quota consistente del gettito fiscale, cui corrisponderebbero maggiori competenze (per esempio: la gestione della scuola o della sanità). Un sistema che compenserebbe i rischi di squilibri da regione a regione con un fondo di "perequazione" che però, sottolinea Chiamparino, non potrebbe superare "il 50 per cento della differenza". Il ministro ombra per le Riforme (e con lui il presidente dell'Emilia) preme dunque perché la linea del Pd sia quella del testo firmato dalle regioni il 7 febbraio 2007, che parte "dai livelli minimi di prestazioni da fornire ai cittadini... l'unico criterio che mette tutti gli italiani in una condizione di uguaglianza". Una spaccatura che alimenta naturalmente le tensioni interne, tra Massimo D'Alema sempre più critico sui rischi del federalismo come fattore di disgregazione dell'unità e dell'autorità dello stato, e i veltroniani decisi ad andare avanti, a "sfidare la Lega" sul suo stesso terreno. "Ci sono alcune questioni nazionali su cui siamo talmente bloccati - dice

ad esempio Giorgio Tonini - che è interesse del paese mandare avanti una regione che si sente più forte, e magari può aprire per tutti una strada nuova. Per questo può essere utile che all'inizio il Parlamento dica: vai avanti tu che a me vien da ridere... e penso innanzi tutto al sistema scolastico nazionale, che ha più dipendenti del Pentagono e che dal centro appare irrimediabile". Facile immaginare che in quel seminario sulle riforme già in preparazione alla fondazione dalemiana ItalianiEuropei - e che probabilmente si terrà in collaborazione con l'Astrid di Franco Bassanini e l'Arel di Enrico Letta - l'ipotesi del "federalismo asimmetrico" non troverà larghi consensi. E lo stesso si può dire sin d'ora del secondo punto nell'agenda del CaW, e cioè la riforma della legge per le europee.

Il problema della sinistra radicale

Il primo abbozzo di accordo, infatti, prevedeva una soglia di sbarramento tra 3 e 4 per cento (di fatto ulteriormente innalzata dalla moltiplicazione delle circoscrizioni) e l'abolizione delle preferenze. Una linea che certo non faciliterebbe, per usare un eufemismo, il dialogo con le forze della sinistra radicale, caro ai dalemiani. Né, a quanto pare, ai deputati europei di Pd e Pdl che con le preferenze sono stati eletti (e senza chissà). Il fresco ricordo delle proteste contro la legge Calderoli e il "Parlamento di nominati" assicurano una certa presa ai loro argomenti. Tanto che lo stesso Tonini, pur "d'accordo in linea di principio", ritiene che "non ci siano le condizioni, perché sarebbe preso per un nuovo sopruso della casta".

